



Comunità Pastorale
Paolo VI

PAROLE EVANGELICHE E PREGHIERE

DOMENICA DELLE PALME E DELL'UNZIONE DEL CORPO DI GESÙ



Ingresso a Gerusalemme, Victor A. Fakhoury, iconografo copto

Con palme e rami di ulivo la gente di Gerusalemme accoglie Gesù. Nel racconto di Luca (19, 41 ss.) «quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa dicendo: Se avessi compreso anche tu in questo giorno, quello che porta alla pace».

Gesù si era già rivolto a Gerusalemme con un lamento struggente, come ad una persona amata: «Gerusalemme, Gerusalemme che uccidi i profeti e scagli pietre agli inviati a te: quante volte volli raccogliere i tuoi figli nel modo in cui una chioccia la propria covata sotto le ali, e non voleste» (13,34). Ora entra nella città con una preparazione minuziosa tutta concentrata sulla cavalcatura, un asinello. Non un cavallo, animale proprio di chi ha potere, ma con un animale da lavoro. È bello il termine italiano 'somo' animale da soma, animale che porta un carico. L'asinello è il co-protagonista di questa scena perché conferisce a questo Messia la sua vera natura. Secondo la parola del profeta Zaccaria (9,9): «Ecco viene a te il tuo re, mansueto seduto su un puledro d'asina».

L'ingresso nella città secondo Luca è segnato dal pianto. Non è frequente il pianto di Gesù: lo troviamo per la morte di Lazzaro e nell'imminenza della sua morte, nell'orto degli ulivi. E poi qui, davanti alla sua città. Questo pianto ci rivela il legame profondo tra Gesù e Gerusalemme, la sua storia, le sue istituzioni, la sua gente e ne preannuncia l'imminente devastazione. E mi sembra che questo pianto debba suscitare in noi una profonda passione per la convivenza civile che proprio nella città ha il suo luogo.

Quale gioia, quando mi dissero:
"Andremo alla casa del Signore!"
Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!
Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.
È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore.
Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.
Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano;
sia pace nelle tue mura,
sicurezza nei tuoi palazzi.
Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: "Su te sia pace!"
Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

Salmo 122

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania nella casa di Lazzaro e delle sorelle Marta e Maria e qui fecero per lui una cena. Maria compie un gesto di straordinaria tenerezza verso il corpo di Gesù, cospargendone i piedi con 300 grammi di profumo di puro nardo. Immediate le critiche, interessate, di Giuda. E infine una parola impegnativa di Gesù che elogia il gesto della donna. Notiamo come questa scena, con alcune varianti, sia ripresa da tutti e quattro gli evangelisti, segno che doveva avere un posto di rilievo nella predicazione primitiva. Marco 14,3-9 e Matteo 26, 6-13 raccontano un'unzione di Gesù a Betania da parte di una donna di cui non si dice il nome, proprio prima della morte di Gesù. Luca 7, 36-38 parla di una donna, una prostituta, che in Galilea unge il corpo di Gesù. Infine la pagina che abbiamo letto attribuisce a Maria di Betania l'unzione dei piedi di Gesù con un costosissimo profumo. Viene alla mente un'altra scena sempre nella casa di Betania: Gesù è al centro, ai suoi piedi Maria ne ascolta le parole. Anche in questo caso non mancano le critiche al comportamento di Maria da parte della sorella Marta (Lc 10,38-42). Notiamo le analogie tra le due scene: Gesù è al centro, per lui si può "perdere" molto tempo, per lui si può "sprecare" tanto costoso profumo. In entrambe le scene il comportamento della donna, è sempre Maria di Betania, totalmente assorbita dalla persona di Gesù, non è capito anzi è pesantemente

criticato. Marta vorrebbe che la sorella la aiutasse nelle faccende di casa invece di stare ai piedi di Gesù in ascolto; Giuda vorrebbe che il costoso profumo venisse venduto per dare il ricavato ai poveri. Una vita dominata dalla centralità di Gesù, segnata dalla dedizione esclusiva per lui, per la sua parola, per la sua persona, questa scelta non è compresa. Sembra scelta irresponsabile che carica sulle spalle degli altri i compiti della vita quotidiana, sembra una scelta irresponsabile che spreca risorse che potrebbero esser meglio utilizzate. Non tutti capiscono e apprezzano la scelta di uomini e donne che dedicano tutt'intera la loro esistenza all'Evangelo. Forse non tutti capiscono e apprezzano un tempo come la Settimana Santa che stiamo iniziando, un tempo dedicato alla contemplazione del Signore Gesù nel suo cammino di passione, morte, risurrezione.

Forse anche noi facciamo fatica a mettere in questi giorni Gesù al centro.

In entrambe le scene, Gesù ha una parola chiara di apprezzamento per la scelta della donna. Mettere Gesù al centro è la scelta migliore che si possa compiere.

Questa pagina è di imbarazzante bellezza. Imbarazzante, perché questo gesto femminile di tenerezza per il corpo di Gesù non ci è familiare. Il gesto del profumo è chiaramente simbolico. Il profumo è simbolo dell'amore.

Canta la Sposa del Cantico dei Cantici: «Il mio diletto è come un sacchetto di profumi, è aroma prezioso». Il gesto del cospargere di profumo il corpo, nella cultura orientale, è gesto di accoglienza, segno di attenzione per la persona al limite dello spreco, perché la persona vale più di ogni altra cosa, ha valore inestimabile.

Imitando lo stile di Maria di Betania, curviamoci sul corpo, quello di Gesù e quello di ogni essere umano, per onorarlo. Una lunga tradizione spiritualistica ci ha resi esitanti nei confronti del corpo. Si è soliti dire: Bisogna salvare l'anima! Il corpo è stato spesso considerato un fardello ingombrante e pesante soprattutto col passare degli anni e il sopraggiungere degli acciacchi. Siamo soliti dire: Io ho un corpo, non diciamo invece come sarebbe giusto: Io sono il mio corpo, perché il corpo decide della mia persona. Infatti attraverso il corpo passano i sentimenti più intensi e profondi. Già una semplice stretta di mano può comunicare l'intensità di un rapporto. E poi un abbraccio, un bacio. Quanta tenerezza passa attraverso le carezze che delicatamente sfiorano la nostra pelle. Quanta dolcezza nel gesto di stringere il corpo di un neonato. E quanta complicità negli sguardi delle persone che si vogliono bene. E grazie ai corpi dell'uomo e della donna si esprime la forza e la tenerezza dell'amore umano. L'apostolo Paolo ha una parola che troppo poco noi conosciamo: «Glorificate Dio nei vostri corpi», fate dei vostri corpi il luogo, il mezzo per manifestare la bellezza di Dio e del suo amore. Eppure questi anni sono pieni di squallide notizie dove i corpi, soprattutto femminili, sono sfruttati e poi violentemente colpiti fino alla morte. Quante volte i corpi diventano merce di scambio, oggetti di sfruttamento. E ancora più gravi i troppo numerosi episodi di abuso sui minori anche da parte di uomini di Chiesa.

Purtroppo bisogna riconoscere che vi sono stati silenzi colpevoli che hanno nascosto invece di portare alla luce episodi squallidi. Riconosciamo che vi è un clima, un modo di considerare il corpo non già come mezzo di relazione umana carica di amore, ma solo come espediente per ottenere favori, fare carriera, soddisfare voglie umilianti per chi le subisce e per chi le impone.

Nella redazione di Luca, Gesù dice che questo gesto è opera bella. Ha la bellezza dei gesti gratuiti, non dettati da calcolo di interesse, da tornaconto, perché la

persona vale più di ogni altra cosa e per Lei si può “sprecare” un costoso profumo, per amore della persona si può “sprecare” l’intera vita.
Ma davvero non è uno spreco.

Liete parole mi sgorgano dal cuore:
io proclamo al re il mio poema,
la mia lingua è come stilo di scriba veloce.
Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo,
sulle tue labbra è diffusa la grazia,
perciò Dio ti ha benedetto per sempre.
O prode, cingiti al fianco la spada,
tua gloria e tuo vanto, e avanza trionfante.
Cavalca per la causa della verità,
della mitezza e della giustizia.
La tua destra ti mostri prodigi.
Le tue frecce sono acute -
sotto di te cadono i popoli -,
colpiscono al cuore i nemici del re.
Il tuo trono, o Dio, dura per sempre;
scettro di rettitudine è il tuo scettro regale.
Ami la giustizia e la malvagità detesti:
Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato
con olio di letizia,
a preferenza dei tuoi compagni.
Di mirra, àloe e cassia
profumano tutte le tue vesti;
da palazzi d'avorio ti rallegrì
il suono di strumenti a corda.
Figlie di re fra le tue predilette;
alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir.
Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio:
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;
il re è invaghito della tua bellezza.
È lui il tuo signore: rendigli omaggio.
Gli abitanti di Tiro portano doni,
i più ricchi del popolo cercano il tuo favore.
Entra la figlia del re: è tutta splendore,
tessuto d'oro è il suo vestito.
È condotta al re in broccati preziosi;
dietro a lei le vergini, sue compagne, a te sono presentate;
condotte in gioia ed esultanza,
sono presentate nel palazzo del re.
Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli;
li farai principi di tutta la terra.
Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le generazioni;
così i popoli ti loderanno in eterno, per sempre.